

Giustizia e informazione, ultima spiaggia

BRUNO TINTI *

ntervento volentieri nel dibattito aperto da Travaglio e proseguito dai colleghi Palamara e Inghroia. Voglio affrontare un aspetto che riguarda uno dei pericoli più gravi per il nostro Paese: il controllo dell'informazione. I casi dei giudici Forleo e De Magistris sono perfetti per spiegare quel che sta accadendo. Da moltissimo tempo (nel 1994 ci fu un'assai pubblicizzata indignazione per la fuga di notizie sull'invito a comparire notificato a Berlusconi mentre era a Napoli), a nessuno importa nulla del fatto che, da quel che si sa dei processi di cui parlano giornali e tv, vengano commessi molti reati; che chi forse li ha commessi aggredisca i giudici che lo processano; che queste aggressioni talvolta abbiano successo; che i giudici che fanno questi processi siano sottoposti a loro volta ad altri processi, penali e disciplinari. Invece tutti si preoccupano che di queste cose, ohibò, si osi parlare, si scriva sui giornali (le tv in genere trascurano il tutto, impegnate come sono in programmi serissimi tipo *Grande fratello*); addirittura che si arrivi a mettere in scena i fatti, come ha fatto *Amozero* sul caso Forleo, rispettando il canovaccio, ma facendolo recitare da attori professionisti.

E va bene: se a nessuno frega niente dei possibili reati commessi dalla classe dirigente e dei relativi processi, allora parliamo di ciò che sembra essere davvero importante: le «fughe di notizie» e il dibattito che su queste notizie tragiche si svolge in alcune (poche) trasmissioni tv. Faccio un esempio del tutto inventato: circa 500 persone tra gli addetti ai lavori (magistrati e avvocati) sanno che cosa è un «leverage buy out». Quanti cittadini lo sanno? Mah, facciamo 5 mila. Queste 5.500 persone sanno dunque che, fino alla modifica dell'articolo 2358 del codice civile, l'acquisto di azioni di una società effettuato mediante prestiti o garanzie rilasciate dalla società stessa era proibito; e che adesso, invece, è consentito. Immaginiamo che, nel corso di un procedimento penale, si scoprisse, magari da intercettazioni, che questa modifica era stata discussa da Berlusconi e/o Tremonti (la norma venne modificata quando c'erano loro) con uno o più imprenditori impegnati in scalate societarie e molto interessati a comprarsi alcune società facendosi fare da queste pretesti o garanzie, nel che consiste appunto il *leverage buy out*. E immaginiamo

mo che i due altissimi esponenti della classe dirigente dessero il via libera a questi loro amici, garantendo che la legge si sarebbe fatta presto e bene, in modo da consentire loro questo acquisto che, con quelle modalità (le garanzie e i prestiti da parte della società che volevano comprarsi), non sarebbe stato lecito. L'oggetto del processo penale sarebbe stato così tecnico che certamente non sarebbe stato compreso dalla quasi totalità dei cittadini; e, d'altra parte, il processo stesso sarebbe stato così lungo che una sentenza, anche solo di primo grado, sarebbe arrivata dopo molti anni dal fatto.

Ma si può davvero pensare che i cittadini non avessero il diritto di sapere, subito (forse di lì a qualche mese ci sarebbero state le elezioni), che i più alti esponenti del governo di allora facevano accordi clandestini (magari anche illeciti, ma questo l'avrebbero deciso i giudici) con amici loro, assicurando vantaggi scapito dei concorrenti? Si può davvero pensare che la gestione privata del potere di legiferare attraverso il condizionamento del Parlamento da parte del Governo, sia circostanza che i cittadini devono ignorare? Ma questi cittadini non dovrebbero decidere se votare Tizio o Caio? Sulla base dei cartelloni pubblicitari o degli spot televisivi (magari subliminali)?

Supponiamo poi che i giudici civili e penali che si fossero occupati del caso fossero stati aggrediti (si capisce, verbalmente), vilipesi, minacciati, alla fine allontanati da quel processo, proprio mentre ne stavano venendo a capo; e supponiamo anche che, sballottati da queste violenze provenienti da tutte le parti, questi giudici si fossero lasciati andare un po', avessero commesso qualche ingenuità, detto qualche parola di troppo, redatto provvedimenti suscettibili di critica. Si può davvero pensare che questa guerra combattuta dalla classe dirigente (magari innocente tecnicamente) per non essere assoggettata al controllo di legalità (che non significa condanna, significa accertamento) avrebbe dovuto essere nascosta ai cittadini?

Si tratta di un esempio frutto della mia fantasia e della mia indignazione sul piano tecnico quando arrivò la riforma dell'articolo 2358 del codice civile. Ma è evidente che, in un caso come questo, nessuno potrebbe dire che i cittadini se ne devono stare zitti e buoni, ignari di quel che succede, lasciando lavorare politici e magistrati e attendendo di leggere, dopo qualche anno, le sentenze dei giudici su un fatto di cui ovviamente non capirebbero più niente. Un po' come i passeggeri di un treno che non si sa dove va, né

quando né se si fermerà, perché tutto è in mano al capotreno e nessun altro deve metterci bocca. Allora, è tanto difficile da capire che solo l'informazione più completa e approfondita ci consente di vivere in un Paese democratico? Che la democrazia non consiste nel sistema di elezioni dei governanti (se è per questo noi ormai siamo in una situazione di conclamata oligarchia), ma nell'assoggettamento di tutti i cittadini - governanti e governati - allo Stato di diritto? Che il controllo sulla effettività di questa fondamentale, irrinunciabile regola di democrazia può avvenire solo attraverso l'informazione?

Scendiamo ai casi concreti. Ma davvero non vogliamo sapere che Fazio e Fiorani concordavano al telefono la scalata di Antonveneta? Cioè: noi non vogliamo sapere prima del tempo (e quale?) Dopo il primo grado, dopo l'appello, dopo la Cassazione, magari dopo il rinvio in appello e la nuova Cassazione, magari dopo la sentenza per prescrizione?) che il Governatore della Banca d'Italia appoggiava un banchiere (piccolo piccolo, un banchiere del quar-

terino) nell'acquisto di un grande istituto bancario con modalità particolarmente pittoresche? Davvero non vogliamo sapere che il Governatore e banchiere colloquiavano con esponenti del governo e della maggioranza di centrodestra, mentre l'assicuratore Consorte concertava con deputati e senatori Ds l'acquisto di Bnl da parte di Unipol? E perché il presidente di un partito dell'allora opposizione voleva «sognare» (in compagnia di chi?) se un furbetto del quartiere si comprava una banca? Sarà tutto regolare; ma che i vertici dei due maggiori partiti italiani abbiano interessi di questa rilevanza in operazioni finanziarie apparentemente fatte da privati, il cittadino lo deve sapere. Davvero non vogliamo sapere che Berlusconi raccomandava al Saccà qualche signorina nella speranza di ribaltare così (grazie a una signorina) la maggioranza che sostiene il governo avversario? Che c'entra il processo penale o civile con questi fatti? Per meglio dire, certo che c'entra: si accerterà se questi fatti sono o no penalmente rilevanti; ma questo è

un fatto tecnico, del tutto irrilevante per i cittadini. Tutte queste cose, penalmente rilevanti o no (si vedrà), devono dunque interessare i cittadini; perché i cittadini hanno il diritto di sapere chi li governa, chi sta guidando il treno e dove li vuole portare. Se non lo sanno, se tutti gliel'vogliono tenere nascosto, se i capotreni di ogni fazione strepitano quando non riescono a tenerglielo nascosto e congiungono per stabilire nuove regole che vietino ai vari addetti al treno di raccontare quel che hanno scoperto in sala macchine (anche quando non c'è più segreto di indagine), questo non è più un treno: è un carro bestiame.

Ma c'è pure di peggio. I giudici hanno sbagliato, forse, magari, chissà. Facciamo finta che la Forleo e De Magistris abbiano parlato troppo ed emesso provvedimenti criticabili. Quindi ce facciammo, li processiamo disciplinatamente e li trasferiamo? Chissà quante sentenze sbagliate o criticabili la Cassazione riforma ogni giorno: li processiamo tutti, i giudici che le avevano emesse? Ovviamente no: riformiamo le loro

sentenze, magari scriviamo qualche inciso sulla loro eventuale preparazione giuridica; ma gestiamo il processo «nel sistema».

Non ci pensiamo nemmeno a processare, a delegittimare, a trasferire i magistrati. E i cittadini non lo debbono sapere che, invece, alla Forleo e a De Magistris stanno succedendo proprio queste cose? E, se la risposta è «no, i cittadini non lo devono sapere perché il processo si fa nelle aule giudiziarie o del Csm e alla fine vi sarà una sentenza emessa secondo giustizia, allora ce facciammo alla Vacca? Per chi se lo è dimenticato, Letizia Vacca sarebbe quella componente del Csm che ha svolto funzioni di indagine nella I Commissione che si occupa di Forleo e De Magistris: una via di mezzo tra il Pm e il vecchio Giudice Istruttore. Eppure, mentre faceva le indagini, andava a spiegare ai giornali e alle tv che i due sono «cattivi giudici» e vanno cacciati al più presto; anzi altri come loro saranno presto stanati e «colpiti». Questa non è una inammissibile, gravissima, vergognosa, delegittimante fuga di notizie e anticipazione di giudizio?

Nel Paese che ha reso lecito il *leverage buy out*; nel Paese che punisce il senegalese che vende il cd contraffatto con pene da 1 a 6 anni di reclusione (arresto in flagranza, intercettazioni telefoniche e circuito processuale privilegiato) e il falsificatore di bilanci di una società quotata con pene da 15 giorni a 4 anni (semprechè il falso non sia troppo piccolo: deve superare l'1% del patrimonio della società almeno, se no, scherziamo?, non è reato); nel Paese in cui i partiti ingeriscono nell'acquisto delle banche e i politici tentano di comprarsi altri politici; nel Paese in cui le Vacca anticipano le sentenze di condanna del Csm contro i giudici che stanno processando; nel Paese in cui il Csm non dice una parola per condannare questo comportamento di uno dei suoi componenti e prosegue nel giudizio come se nulla fosse successo; ecco, in un Paese così l'Associazione nazionale magistrati che fa? Deprecia le presunte «fughe di notizie» su questa o quell'inchiesta sui giornali e in tv e auspica che non vi sia contrapposizione tra le istituzioni. Ma dove vivete, cari colleghi dell'Anm? Ma non ve la ricordate la favola del lupo e dell'agnello? Ma non lo vedete che le Forleo, i De Magistris, le persone come noi stanno a valle e i lupi - o quelli che si cerca di capire se sono lupi - stanno a monte e continuano ad accusarci di intorbidargli l'acqua? Ma soprattutto: non vi rendete conto che l'Anm non è un'istituzione pubblica, ma il sindacato dei giudici? Lo sapete o no che il sindacato tutela i suoi iscritti? Purtroppo, sempre più spesso, l'Anm sembra essere intesa come l'anticamera del Csm: è il Csm infatti che deve osservare imparzialità, autonomia, indipendenza, e anche riservatezza; certo; e, a parte la Vacca, mi consta che lo faccia. Ma l'Anm, che ha indetto quattro scioperi sotto il governo Berlusconi, ora che governa l'Unione si mette a stigmatizzare, auspicare, precisare e tutto quell'armamentario ipocrita che ci indigna (questo si che indigna) quando lo sentiamo in bocca ai politici?

* procuratore aggiunto a Torino

A proposito di intercettazioni, di tv e De Magistris-Forleo: ma davvero è tanto difficile da capire che solo l'informazione più completa e approfondita ci consente di vivere in un Paese democratico?

terino) nell'acquisto di un grande istituto bancario con modalità particolarmente pittoresche? Davvero non vogliamo sapere che il Governatore e banchiere colloquiavano con esponenti del governo e della maggioranza di centrodestra, mentre l'assicuratore Consorte concertava con deputati e senatori Ds l'acquisto di Bnl da parte di Unipol? E perché il presidente di un partito dell'allora opposizione voleva «sognare» (in compagnia di chi?) se un furbetto del quartiere si comprava una banca? Sarà tutto regolare; ma che i vertici dei due maggiori partiti italiani abbiano interessi di questa rilevanza in operazioni finanziarie apparentemente fatte da privati, il cittadino lo deve sapere. Davvero non vogliamo sapere che Berlusconi raccomandava al Saccà qualche signorina nella speranza di ribaltare così (grazie a una signorina) la maggioranza che sostiene il governo avversario? Che c'entra il processo penale o civile con questi fatti? Per meglio dire, certo che c'entra: si accerterà se questi fatti sono o no penalmente rilevanti; ma questo è

sentenze, magari scriviamo qualche inciso sulla loro eventuale preparazione giuridica; ma gestiamo il processo «nel sistema».

Non ci pensiamo nemmeno a processare, a delegittimare, a trasferire i magistrati. E i cittadini non lo debbono sapere che, invece, alla Forleo e a De Magistris stanno succedendo proprio queste cose? E, se la risposta è «no, i cittadini non lo devono sapere perché il processo si fa nelle aule giudiziarie o del Csm e alla fine vi sarà una sentenza emessa secondo giustizia, allora ce facciammo alla Vacca? Per chi se lo è dimenticato, Letizia Vacca sarebbe quella componente del Csm che ha svolto funzioni di indagine nella I Commissione che si occupa di Forleo e De Magistris: una via di mezzo tra il Pm e il vecchio Giudice Istruttore. Eppure, mentre faceva le indagini, andava a spiegare ai giornali e alle tv che i due sono «cattivi giudici» e vanno cacciati al più presto; anzi altri come loro saranno presto stanati e «colpiti». Questa non è una inammissibile, gravissima, vergognosa, delegittimante fuga di notizie e anticipazione di giudizio?

Nel Paese che ha reso lecito il *leverage buy out*; nel Paese che punisce il senegalese che vende il cd contraffatto con pene da 1 a 6 anni di reclusione (arresto in flagranza, intercettazioni telefoniche e circuito processuale privilegiato) e il falsificatore di bilanci di una società quotata con pene da 15 giorni a 4 anni (semprechè il falso non sia troppo piccolo: deve superare l'1% del patrimonio della società almeno, se no, scherziamo?, non è reato); nel Paese in cui i partiti ingeriscono nell'acquisto delle banche e i politici tentano di comprarsi altri politici; nel Paese in cui le Vacca anticipano le sentenze di condanna del Csm contro i giudici che stanno processando; nel Paese in cui il Csm non dice una parola per condannare questo comportamento di uno dei suoi componenti e prosegue nel giudizio come se nulla fosse successo; ecco, in un Paese così l'Associazione nazionale magistrati che fa? Deprecia le presunte «fughe di notizie» su questa o quell'inchiesta sui giornali e in tv e auspica che non vi sia contrapposizione tra le istituzioni. Ma dove vivete, cari colleghi dell'Anm? Ma non ve la ricordate la favola del lupo e dell'agnello? Ma non lo vedete che le Forleo, i De Magistris, le persone come noi stanno a valle e i lupi - o quelli che si cerca di capire se sono lupi - stanno a monte e continuano ad accusarci di intorbidargli l'acqua? Ma soprattutto: non vi rendete conto che l'Anm non è un'istituzione pubblica, ma il sindacato dei giudici? Lo sapete o no che il sindacato tutela i suoi iscritti? Purtroppo, sempre più spesso, l'Anm sembra essere intesa come l'anticamera del Csm: è il Csm infatti che deve osservare imparzialità, autonomia, indipendenza, e anche riservatezza; certo; e, a parte la Vacca, mi consta che lo faccia. Ma l'Anm, che ha indetto quattro scioperi sotto il governo Berlusconi, ora che governa l'Unione si mette a stigmatizzare, auspicare, precisare e tutto quell'armamentario ipocrita che ci indigna (questo si che indigna) quando lo sentiamo in bocca ai politici?

Chiagne e fotte

PAOLO FLORES D'ARCAIS

SEGUE DALLA PRIMA

osa vuole di più il cardinal Bertone dal neo-segretario Veltroni, con il quale dice di essersi lamentato per le «derivate» («laiciste», *ca va sans dire*) del nuovo partito, tali che gli fanno rimpiangere Gramsci e Togliatti (sic)? Non gli basta che il centrosinistra abbia già scaricato in soffitta pur timidissimo disegno di legge su Dico o Pacs o come altro li si vuol innominare? Non gli basta che dopo aver doverosamente ascoltato la richiesta dell'Europa, che chiede a tutti i Paesi membri di non accettare discriminazioni tra le diverse preferenze sessuali (richiesta che l'Europa avanza col sostegno di gran parte delle forze politiche di destra), il centrosinistra si sia già rimangiato quel gesto di elementare civiltà, con risibili scuse tecnico-procedurali? Non gli basta che il governo continui a tracciare di fronte a una legge ingiungibile, che costringe le coppie che ricorrono alla fecondazione artificiale a rischiare di concepire bambini con gravissime malformazioni, legge che per fortuna più di una legge ingiungibile ha interpretato alla luce della Costituzione? Non gli basta che il centrosinistra continui a impinguare e locupletare le scuole clericali, in spregio di un articolo della Costituzione che più chiaro non si può? Non gli basta che nella scuola pubblica (pubblica?) siano stati fatti entrare in ruolo migliaia di insegnanti di religione nominati dalla Cei, che potranno eventualmente passare a insegnare filosofia, storia, italiano (sempre restando di ruolo, senza concorso)? Non gli basta che in barba alla famosa commissione Levi-Montalcini, si continui a NON insegnare il darwinismo nei primi anni di scuola e fino all'adolescenza (contribuendo a farli restare bamboccioni)? Non gli basta un meccanismo truffaldino dell'otto per mille che regala alla stessa Cei ogni anno qualcosa come un miliardo di euro (per non parlare dell'esenzione dall'Ici e altre regalie feudali)? Non gli basta una televisione pubblica (a chiacchiere) dove l'editorialista quotidiano dei Tg non è un giornalista, per lottizzato che sia, ma il Sommo Pontefice (di cui ci viene propinato ogni discorso, dichiarazione, elucubrazione, anatema, glossa) e dove la fiction ormai ha superato in devozione la «Legenda aurea» di Jacopo da Varazze, e in ogni dibattito «scientifico» è presente un esorcista?

Non gli basta. Tutta la Chiesa gerarchica - e il Papa in primo luogo - si accontenterebbe infatti solo di un programma davvero minimo: l'imposizione per legge a tutti i cittadini dei «valori non negoziabili», cioè della morale clericale su vita, morte, sessualità, educazione, ricerca scientifica. E questo centro-sinistra su qualche dettaglio ancora recalcitra. Sempre meno, del resto, visto che di fronte all'affondo anti-aborto del trio Ferrara-Ruini-Bondi (in ordine

rigorosamente cronologico) e alla dichiarazione sanfedista della senatrice Binetti che voterà con Forza Italia, nessuno ha pronunciato l'ovvio «non possumus» laico, col suo inevitabile corollario: o lei (e altri sanfedisti come lei) o noi.

Le pretese di Bertone (che sono poi quelle di Ratzinger) non fanno che riportare in auge gli anatemi del Silabo. I «valori non negoziabili» sono gli stessi di allora, solo che ora non li si invoca più contro le democrazie, si vorrebbe che diventassero la Costituzione stessa delle democrazie. Di fronte a tanta totalitaria pretesa, quello che lascia sgomenti è proprio la mancanza di reazione di chi si professa democratico. Perché, la laicità o il laicismo coerenti, che esigono uno Stato neutrale rispetto alle diverse morali di gruppo e personale. O in nome di una morale edonista esiga l'eutanasia per tutti i malati terminali in balia della sofferenza. O che, per stroncare la piaga delle ragazze madri, renda obbligatorio l'uso della pillola per tutte le minorenni. E via costringendo.

Tutte cose che un laico non si sognerebbe mai di chiedere. Perché laico significa democratico, e democratico significa laico. In una democrazia liberale i due termini si implicano a vicenda. E significano uno Stato che non impone a nessuno la morale di altri, ma rispetta la morale autonoma di ciascuno (fino a dove non distrugge l'autonomia dell'altro, ovviamente). Dunque, uno Stato che non impone a nessuno il divorzio, ma a nessuno impone l'indissolubilità del matrimonio. A nessuno impone la contraccezione, ma non impone le contorsioni dell'Ogion-Knaus a chi la contraccezione (sicura) la vuole praticare. A nessuno impone l'aborto terapeutico, ma a nessuno impone la nascita di un figlio non voluto. A nessuno impone l'eutanasia, ma a nessuno impone la tortura di una sofferenza terminale inenarrabile. A ciascuno, invece, garantisce la libertà di scelta.

Questa è l'autentica moderazione del laicismo più intransigente, il suo «giusto mezzo»: non tollerare che una parte della società imponga all'altra la propria morale, che un gruppo prevarichi facendo del proprio volere morale il dovere della totalità dei cittadini, ma rispettare l'autonomia morale di tutti e di ciascuno. Questi sono gli unici valori non negoziabili che dovrebbero accomunare, senza se e senza ma, tutti i democratici, di tutti i partiti (e più che mai di chi così ha deciso di chiamarsi).

Perché diciamo sistema francese

STEFANO CECCANTI

SEGUE DALLA PRIMA

Tattativa che, essendo aperta ad ampie convergenze, finisce chiaramente per svilupparsi su varie ipotesi diverse da quella e su vari dettagli in cui ciascuna ipotesi può essere declinata. Significa invece ribadire i limiti di accettazione dei risultati della trattativa giacché essa non può portare a dare il proprio consenso a filosofie istituzionali opposte a quella di partenza, in cui le elezioni svolgono il ruolo di decidere solo sui rappresentanti e di risultare simili a un mero sondaggio di opinione sulla scelta dei governi.

Quando il Pd ha dato infatti la propria disponibilità a discutere di sistemi proporzionali senza premio di maggioranza alle coalizioni ha nel contempo ribadito che a fianco di uno sbarramento analogo a quello tedesco, che incentiva in basso alle aggregazioni, occorreva inserire degli elementi proporzionali tali da incentivare e stabilizzare la nascita e la crescita di partiti a vocazione maggioritaria, aggregando il sistema anche in alto. No-

nostante questi limiti ben esplicitati in più occasioni da Veltroni e Franceschini, esistono però delle spinte a trascurare questo secondo correttivo, a cui si dà spesso erroneamente sponda anche all'interno del Pd, rischiando di scivolare in una china che porterebbe all'adozione pura del modello tedesco, che non è una mediazione per nessuno, ma che per alcuni è semplicemente accettabile.

Ammesso che si possa parlare di impazimento nel dibattito sulla riforma, o forse meglio di schizofrenia (ma occorrerebbe farlo con cautela perché questi livelli di critica denotano un certo integralismo), essa andrebbe collocata proprio lì, giacché l'aver fondato il Pd come partito a vocazione maggioritaria, stabilmente alternativo al centrodestra, non si concilia con un modello in cui o vi sarebbe la spinta a formare stabilmente grandi coalizioni con larga parte del centrodestra a cominciare dal partito di Berlusconi o si affiderebbero le sorti del governo alle scelte di partiti centristi in grado di rivendersi al miglior offerente in cambio di prezzi pesanti, magari otte-

nendo Palazzo Chigi con poco più del 5% dei voti. Non a caso le iniziative di aggregazioni centriste, di fronte alla fermezza del vertice del Pd democraticamente eletto contro il sistema tedesco puro, segnano il passo, a dimostrazione che la loro forza non sta nella società, ma in vecchie logiche da ceto politico.

Detto più brutalmente per ciò che riguarda noi: non abbiamo fatto nascere il Pd per fargli svolgere la funzione della sinistra di un pentapartito rinnovato, per limitare le sue ambizioni di crescita al di sotto del 30% dei voti, delegando il compito di farsi assicurare l'accesso al governo alla possibile bontà di un alleato centrista (peraltro niente affatto scontata) o, sperando nella alta probabilità statistica di un'elezione senza vincitori, ad un'intesa post-elettorale stabile con Berlusconi.

È da rilevare peraltro che il dialogo si è aperto col Popolo della Libertà in questa fase, con la convergenza sui correttivi maggioritari, mira proprio ad assicurare stabilmente l'alternatività tra i due partiti, o via solo in un sistema in cui le elezioni designano chiaramente un

vincitore. Il Pd ha dimostrato serietà di responsabilità, anche nei confronti delle comuni responsabilità di governo, spiegando le ragioni della sua prima scelta e le possibili seconde scelte accettabili, a cui volendo se ne possono aggiungere altre, accomunate dal principio per cui le elezioni siano decisive per la guida del Governo.

Tra queste può rientrare anche un perfezionamento del sistema derivante dai quesiti referendari, che risponda alla critica dell'assegnazione di un premio alla lista di maggioranza relativa in un unico turno di voto. Una critica che, comunque, lo dico in una dovuta paratesi, non potrebbe certo condurre all'inammissibilità dei quesiti referendari dato che la Corte in materia elettorale si è sempre pronunciata solo rispetto all'immediata applicabilità dei quesiti e, in ogni caso, la Costituzione è perfettamente compatibile anche con sistemi elettorali fortemente proporzionali; Costantino Mortati si poneva invece nei primi anni '70 il problema opposto, se cioè sistemi troppo proporzionali non finissero per contraddire gli impegni solenni della Prima Parte della Car-

ta, impedendo decisioni necessarie allo sviluppo dei diritti. Ricependo però la parte di verità di quella critica mal formulata, si potrebbe pensare, in modo analogo a quello utilizzato in Francia per i livelli diversi da quello nazionale, a un secondo turno eventuale tra le prime due liste del primo turno, con la possibilità di fonderle con liste uscite di scena.

In ogni caso il Pd non può certo accettare, anche per dignità oltre che per credibilità, di arrendersi unilateralmente a chi ha sostenuto il sistema tedesco puro come prima scelta e che fin qui non si è mosso. Che strano sistema politico sarebbe quello in cui se il Pd, il primo partito per forza parlamentare, ribadisse la propria prima scelta ma accettasse anche mediazioni esso sarebbe irresponsabile, metterebbe addirittura in pericolo il governo, mentre chi si limitasse a ripetere, con molti meno consensi, «io tedesco o niente» dovrebbe essere pienamente esaudito? Anche per evitare queste logiche anomale, per fortuna, le oltre 800.000 firme referendarie costituiscono una seria polizza di assicurazione.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 3 gennaio è stata di 145.723 copie</p>			